Carissimi Maria e Paolo, artisti contemplativi e creativi, o meglio, preziose opere d'arte lavorate da quell'Artista meraviglioso che è lo Spirito di Dio, che " fa belle" tutte le cose su cui posa il suo sguardo di amore e accarezza con la sua mano delicata !

Che bel dono mi avete fatto con l'invio dei vostri "Fili di canto" per mezzo degli amici Rosana e Wiliam! In quei Fili e in quelle armonie appena accennate ci siete tutti voi. Quegli amici che ebbi la grazia di incominciare a conoscere non pochi anni fa, e che han continuato a tessere nel proprio ordito la storia che il Signore ha continuato a scrivere con loro lungo questi anni. Fili che vibrano e raccontano una storia imprevedibile e sorprendente, storia che nel suo narrarsi lascia intravedere altri disegni e udire in sottofondo altri suoni e canti possibili, eco di un dialogo sempre nuovo tra i due cantori e il loro Ispiratore.

Se non disturbo, per l'inevitabile rumore dei passi di chi si avvicina, vorrei approssimarmi un po', e lasciare che qualcuno dei miei fili si intrecci con i vostri e qualcuna delle note dei miei canti si sintonizzi con i vostri, per vibrare insieme in un unico canto di stupore, di lode e di ringraziamento al Signore. Cosciente che il suo Spirito - come afferma San Gregorio Magno - quando, nella sua assoluta libertà di ispirazione, tocca ora una ora l'altra delle corde della sua cetra, non provoca confusione ma crea ricchezza di armonie.

Così mi permetto di riconoscermi ne "La nostra storia" e di sceglierla anche come "La mia storia", per quel dinamismo in espansione che esce da un centro silenzioso e fecondo, e si dilata sino a perdersi su uno spazio senza confini, e per quello sfondo di serena e pacata luminosità su cui si proietta. Per quell'unica energia che si espande in un insieme di linee che si lascia intravedere nelle due principali, e dove ognuna di esse può narrare un pezzetto di storia, ancora aperta e senza perdersi.....

Anche le distanze nel tempo e nello spazio, non sono più per dividere ma per consentire che ogni perlina, tante perline, trovino una possibilità di brillare, cadendo, e di essere accolte da una matrice generosa, come i semi che escono esplodendo dal baccello secco di un fiore e cadono nel ventre materno della terra.!

Carissimi Maria e Paolo, Paolo e Maria, continuate, continuiamo, a tessere insieme nuovi fili di canto e a cantare armonie che si annodino l'una con l'altra !

Con profonda e rinnovata amicizia, vostro:

Don Emanuele Bargellini

(Priore del Monastero della Trasfigurazione - Brasile)

---------- << >> ----------

Ho un'arazzo di Maria, solo da un'ora e poco piu',
intitolato "Il Principio" e ispirato alla Creazione da passi della Genesi.
Lei me lo aveva promesso così di getto: " ... e allora questo sarà tuo. "
Ci trovavamo a San Gregorio al Celio ad uno dei nostri incontri di Formazione per gli Amici e gli Oblati.
Lei mi mostrava alcune foto intanto ne spiegava i contenuti teologici con tanta calma e dimestichezza. Contenuti sapienziali. Frutto del suo quotidiano vivere attingendo alle Scritture.
Guardavo queste fotografie dei suoi lavori con il sottofondo delle timide parole di Maria che, così refrattaria ad esporsi, stava parlando come scusandosi.
Ma quello che diceva era straordinario, questo pensavo mentre lei piano parlava. Poi ha taciuto. Perché secondo lei la cosa lì finiva.
No, no, aspetta. Ma ti sei accorta che tu così stai pregando, e meditando, e ruminando la Parola, e contemplando. Questo e' uno dei linguaggi che hai per esprimerti, camminando nelle orme della famiglia monastica camaldolese alla quale sei affratellata.
Maria mi guardava, non parlava più e sembrava aspettare di capire dove stavo andando a parare.
" Io credo che ora tu dovrai smettere di tessere il tempo necessario per trascrivere su carta tutto il resto che va oltre a quello che stai accennando. Per tua natura sai restituire quello che dal Padre ricevi. Allora adesso prova a dare anche a noi uno strumento. Proprio un sussidio, così lo vedo, di accompagnamento all'opera in cui siamo felicemente impegnati, con il vivere la fede in un dialogo sempre nuovo e vitale tra il Padre e noi attraverso la Scrittura. "
Così è cominciato.
Maria ci ha voluto credere. Si e' messa al lavoro e ha rischiato di rimanere sopraffatta dall'enormità dei Mondi dello Spirito che rimbalzano nella sua soffice rete di aria e fili che non intrappola ma libera.
Maria e' di parola. Poco fa mi ha fatto dono de "il Principio" proprio come aveva detto. Ne sono commossa e voglio scrivere sull'onda di questa commozione, perché il suo dono
significa che vuole continuare, perché è solo all'inizio di una storia che è appena cominciata.

Barbara - Oblata di Camaldoli

La Famiglia Monastica, le Famiglie laiche e gli Oblati di Camaldoli.
I nostri monaci, maestri, guide hanno risposto ad una chiamata.
Tutto il resto del popolo di Dio ha il suo carisma nella laicità, ed è li che deve vivere il Vangelo.
Sembra di vederci, tutti in faticoso cammino. Per vie diverse e tutti insieme.
Però gli anni passano. Con la maturità e l'esperienza del vivere cambiamo tutti profondamente e succedono delle cose molto inaspettate. Credenti laici chiamano monaci che insegnano a capire.
La Lectio Divina. Anno dopo anno, che finalmente spalanca la mente.
Ma bisogna chiedere al monaco. Incalzarlo. Man mano che cresce l'esigenza di riportare in equilibrio laicità insieme a spiritualità. Bisogna chiedere sostegno a loro.
Altri anni, tanta vita, larghi dolori, scintille di gioia, ma il cambiamento del cuore diventa inconfondibile. Il cambiamento del cuore è costellato da punti di svolta:

Come ho potuto pensare che il Padre mio abbia messo pene e pianto nel Suo disegno su di me? Quel "perché proprio a me"che rode come un tarlo. Non è vero. Dio non può fare questo. Chi è Solo Amore non manda nessun dolore nessun ostacolo.

Sperare, Speranza, la passività della Speranza. Basta. Aspettare e sperare. Gesù ha sostituito questa condizione con indicazioni precise che hanno bisogno di scaturire da noi, dalla nostra umanità. Siamo noi che accendiamo o spegniamo gioia, pace, armonia perché siamo Figli.

Comunque tante preoccupazioni mi opprimono, sbaglio tantissimo e me ne accorgo. Vado nel panico, spreco energie, mi scompongo, perdo lucidità, mi rivolgo a persone che considero autorevoli: e non porgo questi affanni all'Unico che mi cerca con gli occhi. Occhi che piangono quando piango io. Roccia, Fortezza, Via, Verità, Vita, Pace, Amore. Qualunque sia la mia storia in questa vita mi fido Padre, mi fido Madre, Mi fido Gesù Dio mio, Fratello mio, Amico mio.

Ad un certo punto mi accorgo che li ho tanto vicini nella preghiera perché il Volto di Dio nel mio cuore curiosamente sembrerebbe asssomigliare a papà Emilio che è anziano di 84 anni. Penso a Maria con il viso di mia mamma così com'è adesso alla sua bella età, e non tanto come la statuina di gesso eternamente giovane, levigata, colorata. Nella mia preghiera vedo fusa la mia storia con quella tracciata dal Padre mio.

La vita rimane un percorso a ostacoli. E le gambe con gli anni diventano fiacche non toniche, ma è entrata la pace nel cuore. Una tiepida pace di consolazione. Un sorriso dentro dove prima c'era un pianto dentro. E calma.
La vita non è questo penoso arrancare in avanti con le spalle sempre più gravate dagli anni, dalla malattia, dai mali della vita. La vita è la scoperta del ritorno. Perché arrancare, sono Figlia. Dico "Grazie", mille volte grazie.
Mi ri-oriento.
Convergo.
Conversione è dirigersi indietro, avere una direzione in comune indietro. E' un ritorno a dove provengo. Un ritorno.
Da questo punto facciamo partire il racconto di Paolo e Maria. Il canto dei Salmi con fili e aria, il legno della terra che sostiene questa armonia. Così e in tanti altri modi loro pregano.
Con fiducia. Con calma. Con gioia.
Ma lottano come tutti, non sempre hanno di che stare allegri, fanno i loro errori.
Guardate questo loro pregare, dice sempre "grazie".

di Barbara Biciocchi, Oblata di Camaldoli.

---------- << >> ----------

INTRECCIO DI FILI DI CANTO
Condivisioni di vita, di sogni, luce e tenebre lungo
la storia della salvezza
tra un monaco anonimo e due carissimi oblati
Camaldolesi dell'Ordine di San Benedetto

Uscire. Come, quando, da chi, da che cosa?
Uscire. Lasciarla dietro le spalle come forse da tempo desiderava anche lei. E incamminarsi solo oltre la siepe, senza voltarsi, senza guardarla neppure nell'ombra che si ritira pian piano al di là della fonte. Non udirne più i passi così familiari, né sentirne il profumo diffuso nell'aria. Un pezzo di primavera fioriva all'istante al suo primo apparire oltre l'angolo giù della strada. E tuffarsi nel buio con un groppo di sangue serrato alla gola senza alcuna presenza portata dal pianto, perché il cuore è di pietra: ***L'attesa*.**
Possibile che la vita mi chieda anche questo? Ma se proprio dall'incontro con lei ero nato alla gioia, dalla morte arrivato alla vita?
Sono passati tant'anni. Ricordo che mi attardavo pesante sopra ogni gradino per non giungere presto alla meta. Il momento più bello, al di là di ogni partenza o arrivo, era il viaggio per raggiungere lei! L'avrei vista

l'indomani al mattino o forse alla sera o forse insieme ci saremmo incontrati immergendoci l'uno nell'altra custoditi, protetti dal tiepido abbraccio del sole nelle ore deserte, serene pomeridiane: ***Desiderio*.**
Un incanto d'amore. Un'attesa di vita come l'attimo d'alba di una notte mediterranea che si sveglia ad Oriente ed immobile resta stupita dai riflessi di quarzo nell'acqua colpita al risveglio della luce del sole nascente. Era l'ora dei fichi spaccati in terrazza ancora bagnati di sudore notturno, "perché – diceva mia madre – i primi baci del sole sono quelli che contano. Tutti gli altri sono solo un'aggiunta". E come era vero! E adesso il deserto. È proprio questo che vuoi, Signore mio Dio?: ***Quieta vastità notturna. Tempesta.***

Il tempo dell'amore
già finito?
Così d'autunno
cadono le foglie
prive di bellezza e di vitalità.
Rami risecchi
mostrano abbrutiti
la nudità
che tutti li accomuna
mentre avanza grama la vita
di questi pochi anni
sulla terra.

Vorrei quasi non credere di sentirti parlare, mentre con voce insistente chiedevi di non ritardare. Ah! Se la scala avesse ancora un gradino, uno, appena uno soltanto. Ma no. È finita. È finita davvero. Ma perché non mi strappi? Perché non mi afferri col braccio e mi getti lontano nel mare, perché io rischi la morte e impari finalmente a nuotare? Proponi. E poi resti a guardare. Se mi lancio coraggioso nel vuoto non mi giuri di accogliermi ancora. Ma ci sei. Tormentato dal dubbio, saltello lungo la spiaggia sulla sabbia infuocata dal sole. Nel Sud: ***Terra ardente***. ***Tempesta*. *Desiderio***

Il sole è certo un amico, ma è anche crudele, quando vuole, quando meno lo aspetti. Come lui per lei. Anche lei era un bagno di luce gratificante; ma quanto crudele quella sete di sangue, di fuoco purificante, di amore bruciante, ma non nella carne.

Anche questo è una prova d'amore? Di quale amore? Così se ne andavano gli anni. Eppure quando il deserto prostrava a tal punto da schiacciarti alla sabbia, arrivava puntuale il sorriso di lei. Allungavi la mano ed offrivi le labbra a carpirne il piacere sognato e non era più lei. Ma almeno veniva, sorrideva, in quei tempi, affettuosa, indicava la strada. Anche questo è finito come termina un giorno di sole ed arriva la notte, come passa l'estate e improvviso giunge l'inverno saltando l'autunno. La nebbia può spezzare le gambe ai più forti esiliati dal profondo mio Sud e sbattuti su a Nord. ***Terra ardente***. ***Tempesta*. *Desiderio***

Sono forse un illuso? Ma no, vibrava certo anche lei! Due corde suonavano insieme comunicando ciascuna all'onda timorosa dell'altra il messaggio fecondo che scendeva, quasi fossimo Eva purissima e Adamo, nel giardino di Eden. Era l'intimo arcano sigillo, custodito nel cuore, di un amore puro e senza dubbio sincero.

Un manto di purezza
copre i monti
un fiume di bellezza scava i campi.
Ritrovo gli occhi puri di bambino
il mondo delle fate
il volo ingenuo
delle fantasie. La neve
magica bacchetta
che trasforma il mondo
arriva silenziosa nella notte
tocca il ramo superbo
dell'abete alto
la foglia abbandonata
senza vita… No.

Non ho alcun affetto
per la neve bianca
il suo rigido ghiaccio
mi raffredda il cuore.
Odo le piante,
umiliate e ricurve
sotto il peso crudele
della sua bellezza,
nutrire in cuore
pensieri di vendetta,
oscuri sentimenti di rancore.

Dunque lo sarebbe anche adesso? Sembra. Ma non è affatto sicuro. È questo che tormenta il cuore. La spinta verso il deserto nasceva anch'essa dallo stesso cuore. Pressante invito a rischiarare tutta intera la vita per ritrovarla un giorno più integra e vera? "chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso… chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita…".

Un discorso antico quanto il Vangelo, nuovissimo certamente ora. Perdere la vita è solo perdere lei, questa madre terra. Non ho la forza per farlo. Ho enorme paura di non trovarla più al ritorno.

Io stesso forse potrò smarrire la strada del ritorno. Così partiva il treno quella sera al Sud. Una sera d'autunno ancora caldo che cullava ozioso gli ultimi ospiti, pigri a staccarsi dal torpore estivo della sabbia al Sud. Allora non si parlava ancora di turismo di massa. La pineta, le spiagge, i fichi, l'uva, le mandorle erano tutti, o quasi tutti, per noi. E gli ulivi, gli immensi, grandi, secolari ulivi, non erano stati ancora divelti come nudi giganti esposti sconfitti e umiliati al ludibrio dell'acqua, del sole, del vento, per lasciare spazio alle ville delle barbare orde scese distruttive dal Nord. Le bellissime spiagge deserte abbracciavano molli, accoglienti, come il caldo tepore di purissimi seni di una giovane donna. E intanto udivo un canto dal profondo:

Nel corpo e nello spirito
ti amo pazzamente
come fossi
tu nella mia carne
ed io nella tua
ma il corpo tutto
l'ho donato a Lui
cantava
il fiore generoso ormai maturo.
Infatti
il frutto ha tumefatto
già la punta.
Profuma d'autunno la raccolta
Tra le foglie dorate
tripudio di colori:
Ti prego amore
con gli occhi nelle lacrime
il cuore insanguinato
come uva
spremuta fra le mani.
Non mi chiedere nulla
non mi premere oltre
è Lui soltanto Lui
che chiude la mia fonte
rigogliosa
e custodisce Amore.

Cancelli rigidi di ferro, cani repellenti, affamati di ossa, raggrumi di sangue versato da violenti hanno chiuso la vista del mio mare. Beni preziosi affidati dai padri, dai nonni, dagli avi, curati, con pudore, difesi fin dai tempi remoti degli antichi Greci, spazzati via come l'immondezza, profanati senza alcun ritegno. Gettati

nel fuoco, vengono distrutti gli umili pegni d'amore pressati per millenni dalle mani vibranti degli anziani alle mani accoglienti dei più giovani, accomunati dallo stupore luminoso condiviso negli occhi. Ma ora tutto è finito ed il ricordo è solo freccia appuntita conficcata nel cuore: ***E fu sera e fu mattina. Terra ardente***. ***Tempesta. Desiderio. Sogno.***

Lo schianto della pianta
ha provocato
un urlo disperato
caduto nel silenzio della notte
ascoltatori attoniti
incapaci
di portare aiuto
alberi e vigneti
sono
prigionieri nel cuore
di parvenze di vita
così lo scoppiettio dei rami
ciechi
che si spezzano intorno
nell'inutile sforzo
di un sostegno
sono l'unico aiuto
lacrimato
nel buio dell'antico uliveto
depredato mutilato
dell'occhio
che guardava il cielo

Uscire. Immergersi in acqua e sparire senza essere certi di emergere ancora. Forse è l'unica strada per rinascere nuovi, per riceversi come gratuiti, come dono amoroso. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; ma, se muore porta molti frutti". Morire. Ho vissuto la morte di papà e mamma e l'amarezza non sparisce dal cuore. Avevo appena cominciato a conoscerli ed erano spariti. È il destino dei figli generati oltre i quaranta. Si aspettano un padre, una madre cui porre i problemi dei vent'anni, ma sono solo dei nonni. Buoni come il vino maturo, ma lontani, perdutamente lontani, dalle angosce e dai torbidi della giovinezza. E ricominci da solo. Adulto questa volta per davvero: ***Chiamati ad uscire. Saliamo a Gerusalemme. Sogno. Seme.***

Il sole
è già scomparso
dietro i monti
per tutto abbandonare
a te lo spazio immenso
che avvolge il mondo.
Occorre che scompaia
io – dice – ed egli venga
a seminare il cielo
di scintille di vita
e d'altri mondi…
Notte
tempo di sommesse luci
e di fecondi amori
tempo santo tempo
dei segreti del cuore
trasmessi senza verbo
col clamore inaudito
della morte.
Notte
ti amo notte
con immenso amore: ***Croce/Mattino di Pasqua***

Era tiepido il grembo della madre, paradiso di affetti, pienezza, comunione di vita. Ma il tempo dei bei sogni non appartiene più al tuo presente. L'unica strada si perde all'orizzonte che non si lascia conquistare mai. Ti inoltri nel mare profondo percorrendo i gradoni di sabbia e di roccia giù giù fino all'eterno, all'immobile punto dove nasce da sempre la vita e i suoi germogli, e riprendi con fatica a risalire una scala i cui alti gradoni non hanno più lo spessore sicuro della terra. Sono veri gradoni, ma privi di materia terrena. Non sei affatto sicuro che tu scendi o sali. Parabole, ripiegamenti, cadute improvvise, impennate veloci, ora a grappolo, insieme con altri, ora solo, ora in coppia felice o drammatica, come i venti o gli scherzi del sole di marzo… navighi nella corrente senza scopo né meta, voluti dalla ragione o semplicemente dai sensi: ***I due desideri. Alle spalle d di fronte mi circondi.***

Ero l'unico autore
dei miei canti
ed orgoglioso
mi pavoneggiavo
gonfiando le mie penne
nel giardino
mi rotolavo al sole
saltellando
come fosse danza
fuori di me
fuori dal mondo
fuori dalla vita terrena
e quando l'ombra della notte
è sopraggiunta
ha divorato facilmente tutto.
Una distesa nera
il prato mio fiorito
la bella voce
non si scioglie più
un pulcino
raggomitolato
è in cerca della madre
che non vede più: *Sogno.*

Uscire ed entrare, andare e venire, morire e rinascere dalla sera al mattino, dal mattino alla sera, per iniziare di nuovo all'infinito. Un eterno ritorno? Oppure un salire attraverso, o forse a spirale, dove i luoghi sono quelli di prima, ma sono anche diversi, come nuova è la vita che rinasce e che scorre nelle giovani vene dopo il bagno nel cuore?

Il cuore. Illuso di essere oltre, di essere come guarito da un male creduto mortale e invece Lui era altro, completamente altro e chiaramente immortale come scheggia divina nel mio copro di carne. Saltavo felice nei prati, correvo lungo le strade. Qualcuno, guardandomi, ammiccava sorrisi di invidia o di compassione: un uomo arrivato? Oppure semplicemente un ingenuo non ancora partito? Il contrasto fra tenebre e luce era giù nel segreto del cuore: ***La luce splende nelle tenebre****.*

Sorgeva la luce
dalle falde oscure
della notte fonda
correva il sole
a carezzare Terra
a fecondare Notte
a generare Amore.

Ho incontrato una donna nel Vangelo. Si chiamava Maria, ma non era figlia di Nazareth. Forse era un nome attribuito persino a tre donne diverse, la sua storia sembrava il rovescio del cammino di Adamo e di quello di Eva. Quanto amore nelle lacrime calde asciugate da quei suoi neri capelli lunghi come il nobile Nilo che nasconde la fonte! Gesù, non aveva un cuore di pietra. E infatti rispondeva all'amore col corpo, con l'anima, con la sua nobile mente e l'instancabile cuore. Se fu un uomo completo, fu sensibile ad ogni

emozione e, fuori dubbio, ad ogni carezza. Provocante non fu certo il gesto di lei ma il permesso, concesso da Lui, di esprimersi liberamente. E fu come una sfida. Lo scandalo dei benpensanti, dei moralisti di ogni bandiera. La pietra d'inciampo. Così fece piazza pulita dei laidi vecchi, mascherati di falsa giustizia, e, nel fondo, finemente crudeli: ***Terra ardente. La donna vestita di sole***

Lupi affamati
della selva
vagando
senza padre
né madre, né fratelli
mendicanti di affetto
inappagati
azzannano
per esprimere carezze
ululati notturni
le parole lanciate
come sassi sulla preda
accozzaglia di gente
che non conosce d'amore
neppure l'esistenza.

Curvato fino a terra scriveva, scriveva… una bella lista di tradimenti iniziati assai presto consumati fin dai tempi remoti, fin dai giorni lontani della giovinezza. Quarant'anni, disgustosi e secchi senza un giorno di vita veramente sincera, senza un uomo che avesse il coraggio di rischiare il rifiuto pur di sbatterti in faccia tutto quello che eri. Quanti giochi infantili, stupidi, insulsi, per non dirti chiaro e schietto chi eri. A tutti conveniva barare, tutti vittime di un mondo di falsi che pensavano solo a custodire, ingrandire, se stessi. Finché venne un Daniele e quel grido isolato: "io non c'entro col suo sangue innocente!". Un ragazzo. Il coraggio della freschezza? O fortuna di essere ingenuo e piccolo al punto da credere ancora alla forza della giustizia che è poi sempre quella del vero? "Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra". Un giudizio basato su prove diverse da quelle dell'antico Daniele. Quando è in gioco la vita di un uomo il giudizio non può nascere semplicemente dai fatti perché nessuno scamperebbe la pena! Ma dal cuore del giudicante che sa cogliere l'angoscia abissale del condannato a morte senza possibile scampo. Il cuore travolto nel passato dalla passione non è forse lo stesso che verrà aggredito in futuro dai tormenti laceranti del rimorso crudele? Vile, tu uccidi un uomo morto.

Se l'angoscia
si sveglia nella carne
accettare una pena
è forse meglio
che guardare il volto
il baratro abissale
della morte.
Il mostro
ha spalancato le membrane
inferno è il nome
dell'assurdo spaccato
della terra
voragine aperta
sotto i morsi crudeli
della colpa.

Maddalena e l'adultera sono bella notizia: una vita strattonata tra passione e dolore, può risorgere ancora, nonostante tutto, dalla morte. I brandelli di carne disfatta, accolti da mani pietose, sanno ancora obbedire al richiamo in vita dell'amore (cf *Ez 1*6). "Donna nessuno ti ha condannata? Neanche io ti condanno; va' e non peccare più". Dopo il dubbio evidente di un dono troppo bello, per sembrare vero, esplode la rottura impetuosa degli argini provocata dall'amore fino ad ora imprevisto. L'acqua trabocca, straripando lambisce anche il puro Daniele. Infatti il suo corpo vibrava. Certamente vibrava, e vibrava d'amore. Il vaso di nardo prezioso infranto sopra il suo capo, la donna, perdonata ed accolta, lo accarezza

baciandogli tutto del corpo. E il suo corpo vibrava. Vibrava d'amore: "Lasciatela fare. I poveri li avrete sempre con voi, non avrete sempre anche me". Persino i poveri possono attendere, quando nasce l'amore: ***La nostra storia***.

"C'è un tempo per nascere e un tempo per morire
un tempo per piantare e un tempo per svellere
un tempo per uccidere e un tempo per guarire
un tempo per demolire e un tempo per costruire
un tempo per piangere e un tempo per ridere"
(*Ecclesiaste* 3,1-8).

È il tempo del gratuito in cui Amore resta l'unica legge. Legge che non è legge, che va oltre ogni comma di legge. È legge regolata dal cuore. È spazio del dono. È attimo da cogliere. Gradino da cui prendere il volo senza perdere tempo nei calcoli insulsi dei rischi e dei costi, perché unica grande occasione: "dovunque si annuncerà l'Evangelo, si parlerà del suo gesto". Un uomo capace di lasciarsi amare e soprattutto amare senza paure, senza porre limite alcuno alla sete infinita di amore. E Gesù: "Molto le sarà perdonato, perché molto ha amato": ***Quieta vastità notturna***.

"Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli – scrive un Vangelo apocrifo – e la baciava più volte sulla bocca. Le altre donne vedendo il suo amore per Maria gli chiesero: "perché ami lei più di noi tutte?" Il Salvatore rispose: "Come mai io non amo voi come lei?" (*Gli apocrifi nel Nuovo Testamento* a cura di M. Erbetta, vol I/1, Marietti 1975, 229).

Perché non permettete al cuore di traboccare quando è colmo di gioia? Contenere, trattenere, impedire, frenare… quanto c'entrano tutte queste cose col vangelo? Gesù non ha contenuto, impedito frenato, né ira, né pianto, né tristezza, né gioia, né, tanto meno, l'Amore.

Gemendo in pubblico di commozione o gridando provocava persino lo scherno e la derisione degli altri. I discepoli non hanno mai insegnato altrettanto. Come mai per tanti maestri la corrente del fiume che scende giù nella valle non è manna caduta dal cielo, ma solo e sempre catastrofe universale?

Nessuno riusciva a pensare che nel fiume poteva scorrere soltanto acqua, pura e semplice acqua piovana oltretutto arricchita dai minerali preziosi incontrati lungo la strada. Quella pura bellezza fatta di carne, con un cuore, una mente ed un'anima era solo fata Morgana da negare contro ogni evidenza?: <*L'attesa*>

Che fatica ritrovare la madre, la sorella, l'amica fedele, intimissima e riservata, nel cammino lento, contraddittorio che porta verso la meta! Il cuore batteva sempre più forte nel respiro ansimante del petto mentre insieme, lungo la strada, chiarivamo i nostri progetti. Con pazienza, con premura più che materna mi prendeva su dalla terra, mi plasmava teneramente come Dio fece un giorno col fango da cui prese figura l'Adamo, fino a rendermi quasi perfetto. Poi un giorno scomparve, scomparve oltre la siepe. ***La donna vestita di sole*.**

Ti cerco ancora
sui bordi delle strade
nei tram della città
pei vicoli nascosti
dietro un muro di luci
nella notte
dolcemente appoggiata
nelle chiese
o inginocchiata
in pianto.
Volgo intorno lo sguardo
con timore
sorpreso
d'incontrarti davvero
e contemplarti mesta
con sogghigno di gioia
mentre il cuore
qua nel petto mi si spacca

nel saperti lontana
mille miglia
correre leggera
sempre oltre
verso ignote frontiere come il vento.

Si attende vigili un'eternità, perché arrivi il momento. E quando ci si aspetta di poter fruire di un dono per cui si è spesa tutta intera la vita, qualcuno su dal cielo apostrofa severo: "Cosa state a guardare su nel Cielo? Andate".
Non sono ancora arrivato e devo già ripartire. Non è tempo di sosta o di stupore per una partenza improvvisa e non prevista. La Pasqua, assaporata appena, nell'incontro insperato dopo l'angoscia di un dramma consumato nel lutto e nell'abbattimento, viene già incalzata dal distacco imposto da una voce che viene dall'alto. Un'altra volta? No. Decisamente non sono ancora in grado di arrivare sereno fino a tanto. Sono ancora pesante nella carne. Gli occhi sono tesi verso l'alto in cerca della luce che si cela dietro mura di nubi come una cometa, inghiottita ineluttabilmente dalla notte. Ma quando tu mia vita sarai finalmente eterna?: ***Fili di canto. La croce. Mattino di Pasqua.***

Carissimi Paolo e Maria, ho reagito ai vostri ricami paradisiaci da poeta a poeti. Permettetemi di parlare in questi termini, così mi illudo di condividere una connaturalità nella contemplazione comune di sprazzi di poesia e di arte che rivelerebbero, a chi ha orecchi/occhi/tatto/gusto/odorato per intendere, cosa può significare il nostro comune impegno a percorrere la bellissima strada della storia della salvezza. Ognuno con i suoi passi e i suoi intrecci di fili multicolori, ma tutti con gli occhi fissi all'unica meta nel percorso della scala di Romualdo: ***noviter venientibus…maturis vero…cupientibus dissolvi et esse cum Christo…***